



Assemblea

Intervento di saluto del Presidente

Maurizio Gardini

Roma, 15 febbraio 2022

Ringrazio tutti della fiducia con cui oggi mi chiedete di guidare l'Alleanza per il prossimo mandato.

Un percorso, lo dico subito, su cui tutti noi abbiamo già speso impegno, fatiche, confronti e che proseguirà solo se tutti avremo la volontà di fare ulteriori passi avanti insieme. Penso che dovremmo farlo perché oggi c'è più bisogno di Alleanza, di dialogo, di protagonismo di una parte del Paese, di quella componente dei corpi intermedi di cui la politica e le istituzioni non possono fare a meno.

E noi siamo quella economia civile che deve riprendere protagonismo nel Paese.

Le macerie sociali ed economiche che lascia la pandemia – forse giunta al suo epilogo – sono enormi e non ancora tutte emerse. La ripresa economica c'è ma è diseguale, tra imprese, settori e territori, oltre che tra le persone.

Pur partendo dagli ottimi dati di fine anno – PIL e occupati sono tornati ai livelli pre Covid – il 2022 si apre con non poche insidie: prime fra tutte, i rincari energetici e delle materie prime e la mancanza di lavoratori (40% di assunzioni di difficile reperimento), soprattutto nelle filiere dove le cooperative sono altamente rappresentate: servizi alla persona, costruzioni, trasporti e logistica, industria alimentare e commercio.

Insidie da affrontare tempestivamente con risorse adeguate e politiche efficaci.

Ma la travagliata vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica, conclusasi con la rielezione di Mattarella, mostra che il Re è nudo e che con una politica così fragile, ci sarà ancora bisogno dei tecnici. Tuttavia, dare deleghe in bianco ai tecnici non fa bene al Paese ed è per questo che, forti della storia che ci ha visto attori di sussidiarietà e concertazione, vogliamo rivendicare il ruolo che sappiamo svolgere. Perché noi siamo tra la gente, ne conosciamo i bisogni, siamo radicati nelle comunità e nei territori dove viviamo ogni giorno e possiamo essere sostegno prezioso nella ripresa che stiamo affrontando.

Per farlo, c'è bisogno di più alleanza, di una alleanza che rappresenti gli interessi cooperativi in maniera energica e di una visione confederale coerente, che raggruppi e fortifichi le singole visioni settoriali, a partire dalle esigenze delle cooperative.

Sarà una stagione molto difficile in cui vivremo sospesi tra un governo che deve fare delle scelte e una politica che cercherà di affermare una propria supremazia mentre è indebolita dalle incertezze parlamentari.

In questo quadro resta poco per la rappresentanza, corriamo il rischio della irrilevanza perché nonostante Governo e parti sociali concordino sull'importanza di questo ruolo, nei fatti il coinvolgimento è basso. Se non scarso, come nel caso del MISE: non è possibile, infatti, che in 12 mesi non ci sia stato un incontro con il Ministro. Per questo c'è bisogno di più alleanza politica da parte nostra. Mettere insieme degli uffici si può fare o no, ma se siamo irrilevanti sotto il profilo politico i processi organizzativi sono inutili.

Siamo forti e autorevoli se restiamo concentrati sui temi e i contenuti della rappresentanza, le discussioni interne sono utili ma ci fanno disperdere energie che a volte non possiamo permetterci.

Per questo, a fine 2021, abbiamo accelerato il passo, con una discussione franca tra di noi, rispetto al lavoro che ci attende e abbiamo approvato un documento politico che fissa alcuni principi necessari per andare avanti e nuove regole statutarie che definiscono governance e operatività.

Il nostro movimento

Il movimento cooperativo in questi anni si è ridotto nei numeri. Oggi nascono meno cooperative. Dentro questo quadro, la parte migliore delle oltre 70 mila cooperative italiane, quella più performante e rispettosa di legalità e sostenibilità, quella che rispetta i CCNL e paga le tasse – e i lavoratori - regolarmente, quella cioè che noi rappresentiamo, complessivamente tiene.

Le nostre basi associative si riducono ma si qualificano: ci sono meno imprese ma di dimensioni più grandi, con presidi forti in alcuni settori – è aumentata anche la presenza in filiere trasversali e complementari ad essi - e ci sono imprese più riconoscibili nelle comunità.

La pandemia ha sancito le differenze tra imprese micro e le altre, tra imprese attive nei settori più esposti al rischio chiusure e quelle che non lo sono, tra imprese che si confrontano con digitalizzazione e transizione ecologica e quelle che sono riluttanti a farlo.

Tutto ciò vale anche per le cooperative. Gli andamenti economici sono andati meglio delle aspettative, grazie soprattutto alla presenza delle cooperative nelle filiere essenziali e nei settori meno esposti alla diffusione del covid. D'altronde, le cooperative hanno beneficiato degli strumenti temporanei e straordinari previsti per la gestione del virus - misure che abbiamo seguito e caldeggiato come Alleanza delle cooperative italiane.

II PNRR

E poi c'è il PNRR fino al 2026. Solo nel 2022 si dovranno raggiungere 101 obiettivi, all'incirca due alla settimana, che dovranno essere monitorati e verificati perché l'Europa proceda al pagamento di altri 50 miliardi. Il Piano comprende la realizzazione di opere fondamentali, dalle reti informatiche a quelle dei trasporti, dalla scuola alla salute e all'economia circolare ma non è una bacchetta magica. Con queste risorse, se ben utilizzate, potremo superare alcune debolezze del passato ma esse saranno una leva di sviluppo soltanto se gli italiani, soprattutto i giovani, ci crederanno davvero, investendo e rischiando.

Noi seguiamo attentamente l'attuazione del Piano, dopo aver seguito in maniera altrettanto scrupolosa la sua evoluzione nell'interlocuzione con i due governi e con tutte le forze politiche. Abbiamo raccolto decine di progettualità e spinto affinché il

piano ne contenesse alcune dove le cooperative possono dare un contributo (mutualità digitale e digitalizzazione del patrimonio culturale, comunità energetiche, progetti di economia circolare, edilizia sociale, sanità territoriale e servizi di cura all'infanzia). I titoli di nostro interesse nel PNRR ci sono tutti ma l'attuazione, per ora, ci sta lasciando perplessi. Troppo, infatti, è lasciato alla sola responsabilità delle pubbliche amministrazioni, inadeguate al compito per mancanza di personale qualificato e per un anacronistico approccio statalista che le fa agire con una prudenza immobilizzante.

Dobbiamo aiutare il mondo politico e amministrativo a comprendere che è nell'interesse di tutti che il partenariato sia coinvolto, che la sussidiarietà sia praticata, che co-programmazione e co-progettazione diventino sempre più diffuse.

Lo stesso tavolo partenariale del PNRR, presieduto dal prof. Treu, ha un buon ritmo di incontri, tutti i soggetti intervengono ma spesso ci parliamo tra di noi, senza avere interlocuzioni con i veri responsabili dell'attuazione, cioè il Governo e i ministri competenti.

Lavoro, energia e credito sono tre temi su cui ci dobbiamo impegnare a tracciare delle linee di azione e un pensiero un po' più strutturato.

Il Lavoro

Sul lavoro il dialogo con il Governo, cioè con il Ministro Orlando ma non solo, si è rivelato difficile. C'è una scarsa conoscenza del nostro modello nonostante l'evidenza del ruolo essenziale svolto dalle cooperative durante il *lockdown*: dalla produzione ai servizi, passando per il trasporto merci e tutti i rifornimenti, senza considerare la parte socio sanitaria e assistenziale in prima linea affianco al SSN.

Con molta fatica, e solo ultimamente, hanno compreso che parlare di false cooperative è sbagliato e che bisogna combattere le false imprese, che determinano

lavoro precario e sotto pagato, evadono i contributi e le tasse, fanno concorrenza sleale. Su questo fronte stiamo lavorando per suggerire strumenti.

Un'attenzione particolare dobbiamo anche porre al completamento della nuova normativa sulla fiscalità delle associazioni di Terzo Settore, affinché sia rispettato il confine tra chi fa impresa e chi fa volontariato, tra chi svolge attività commerciale e chi ha vocazione non commerciale. Il rispetto di questa separazione andrà a beneficio di tutti gli enti di Terzo Settore, sia associativi che imprese.

Con il sindacato, la condivisione di obiettivi e valori è stata confermata con l'Accordo interconfederale di dicembre 2018. Concordiamo che l'impresa cooperativa, che tradizionalmente nasce dal lavoro e cresce con il lavoro, possieda i caratteri identitari per assicurare buona e stabile occupazione, sviluppare le istanze di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori nell'impresa e di autogestione, concorrere nel processo di coesione sociale e nella promozione delle politiche di inclusione.

Abbiamo fatto seguire accordi sui WBO e sulle discriminazioni sul lavoro ma per mettere a terra le progettualità condivise è necessario che le categorie sindacali, insieme ai nostri settori, traducano in opere concrete il pensiero comune.

I CCNL sono il primo importante passaggio, lo sappiamo, ma poi deve seguire una contrattazione territoriale più diffusa che affronti i temi del salario di produttività, del welfare aziendale, della formazione sul lavoro, della partecipazione.

Al secondo livello va affrontata la gestione relativa alle materie inerenti all'organizzazione del lavoro, vanno sviluppati i processi di qualificazione del lavoro, va promossa una maggiore adattabilità alle innovazioni produttive e vanno gestite le situazioni di riorganizzazione e di crisi.

Il sistema cooperativo è portatore di grande esperienza in tutte le attività di welfare e di *people care*, fondamentali per il benessere delle persone che lavorano e, di conseguenza, per la produttività. In quest'ottica devono essere portate avanti, anche attraverso l'utilizzo degli enti bilaterali del settore, strategie e convezioni con soggetti

propri del mondo cooperativo. In alcuni settori la bilateralità funziona e produce benessere, ma abbiamo dovuto constatare che alcune categorie sindacali hanno perso, nel tempo, la capacità di favorire un efficace sistema bilaterale che, invece, è necessario riportare al centro della nostra relazione con i sindacati.

La competitività del sistema produttivo e delle imprese cooperative si gioca sempre più sulla base del patrimonio di conoscenze e competenze delle lavoratrici e dei lavoratori e il nostro Paese ha bisogno di elevare gli investimenti in questa direzione, sostenendo maggiormente le azioni delle imprese che investono in formazione e promuovendo il diritto soggettivo di tutti i lavoratori a beneficiare di programmi sempre più inclusivi e decisivi per il loro apprendimento.

Infine, l'economia della partecipazione quale sistema economico e sociale fondato sul coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori alle decisioni dell'impresa, è la soluzione che concilia la solidarietà tipica del modello sociale europeo con l'efficienza richiesta dal mercato globale.

L'economia della partecipazione presuppone e determina, al tempo stesso, un modello d'impresa e un sistema di Relazioni Industriali sempre più attenti al valore delle persone e del lavoro.

In questo quadro generale, la tipicità del modello cooperativo, all'interno del quale i lavoratori soci, oltre che partecipare al capitale sociale della cooperativa sono anche titolari dei diritti associativi, è una delle peculiarità più preziose della cooperazione e punto di sintesi tra lavoro, partecipazione e mercato.

Questa caratteristica deve essere tutelata e rinnovata in tutti i settori della cooperazione dove il rapporto mutualistico è fondativo.

L'energia e l'ambiente

Dal Green Deal alla prima Legge sul Clima europea fino a Next Generation EU, l'Europa ha scelto di mettere in campo norme, iniziative e strumenti per migliorare il

potenziale di crescita della nostra economia in modo sostenibile e con il cosiddetto Pacchetto Fit for 55 vuole diventare il primo continente ad impatto climatico zero entro il 2050.

L'Italia ha recepito, quest'anno, diverse direttive in merito: sulle fonti rinnovabili, sul mercato elettrico, sulle plastiche monouso, sui rifiuti portuali e sui rifiuti accidentalmente pescati. In sintesi, dobbiamo ridurre le emissioni di CO₂, ridurre l'uso delle plastiche, ridurre i rifiuti e riutilizzare e valorizzare il più possibile i residui produttivi in maniera circolare.

Dobbiamo ridurre la dipendenza e la povertà energetica, calmierando i prezzi, stabilizzando il mercato dell'energia e del gas ed incrementando, tra l'altro, la quota di produzione di energia da fonti rinnovabili, in una dimensione sociale dell'energia, prima ancora che verde. Dobbiamo realizzare infrastrutture ed impianti, in un necessario bilanciamento tra le istanze di semplificazione e velocizzazione di procedure e iter autorizzativi e tutela del territorio, del suolo, del paesaggio e dell'ambiente.

Dobbiamo affrontare i dibattiti in corso che ci pongono di fronte alla necessità di fare delicate scelte politiche e di sistema, ad esempio sul nucleare, sull'idrogeno, sul gas, sugli inceneritori, sul fotovoltaico in area agricola, sulla fiscalità ecologica, sui sussidi ambientalmente dannosi ed ambientalmente favorevoli.

Sappiamo che all'interno delle nostre organizzazioni le posizioni sono alle volte articolate.

Il nostro impegno al dialogo tra settori ed organizzazioni, quindi, dovrà essere concentrato a supportare al meglio le imprese e consentire loro di cogliere le opportunità offerte dalla scelta green e dall'adesione a modelli sostenibili.

La transizione ecologica e quella della transizione energetica sono percorsi obbligati ed ambiziosi, che contemplano, tra l'altro, neutralità climatica, energie rinnovabili, economia circolare, digitalizzazione, città sostenibili, salute, innovazione, lavoro

dignitoso e significano cambiamenti radicali negli stili di vita e nei modelli produttivi e di consumo che le nostre imprese e le cooperative sono consapevoli di dover perseguire, ma che per essere davvero realizzati impongono tempi congrui, gradualità e l'adozione di misure ragionevoli, proporzionate ed adeguate.

Come Alleanza delle Cooperative dobbiamo raccogliere la sfida della transizione ecologica ed energetica, promuovendo l'orientamento verso modelli produttivi e di consumo sostenibili ma garantendo, contestualmente, l'accompagnamento e la sensibilizzazione delle cooperative e delle imprese.

I dossier normativi

Il nostro impegno si deve distinguere per efficacia e per centralità degli obiettivi anche su altri temi, che sono di frontiera per lo sviluppo delle nostre imprese: penso alla semplificazione, che è collegata ai temi della certezza giuridica delle regole, alla loro qualità e al loro numero dove la strategia deve essere quella del riordino complessivo degli istituti, del riassetto, dei testi unici, dei codici. È per questo che come Alleanza delle Cooperative dobbiamo proporre un nuovo taglia-leggi come preludio ad una stagione di nuovi codici.

Penso al tema dei contratti della pubblica amministrazione su cui in gran parte condividiamo gli obiettivi che sono alla base del disegno di legge "Delega al Governo in materia di contratti pubblici" auspicando però una maggior tutela della retribuzione del lavoro in appalto.

In termini di riforma fiscale occorrerà monitorare la paventata razionalizzazione delle cd *tax expenditures* mentre sull'IVA, nel riordino generale e nella revisione delle aliquote, occorrerà vigilare sulla valorizzazione del cd "fisco digitale". Quanto alla legge sulla concorrenza, oltre che auspicare minori ostacoli all'avvio e allo svolgimento delle attività economiche auspichiamo un livello di "minore gestione

pubblica” in settori cruciali - ad es. nei trasporti, nei servizi sanitari o nei servizi pubblici locali.

E poi ci sono l'Irap e l'obiettivo ambizioso e storico di un codice tributario e i tentativi di sburocratizzazione dell'attività d'impresa solo per elencare alcuni dossier che seguiamo unitariamente. Ce ne sono molti altri che sono il sale del nostro impegno perché tutelando il lavoro e la natura delle nostre imprese noi applichiamo un dettato costituzionale e un dovere morale.

L'Europa e le nostre sfide

In numerose occasioni il movimento cooperativo italiano ed europeo ha lamentato un palese squilibrio che vede da un lato un eccesso di regolazione a livello comunitario sulle tematiche economico-finanziarie e dall'altro una insufficiente attenzione alle politiche sociali con provvedimenti concepiti, quasi sistematicamente, come destinati alle sole imprese di capitale.

Oggi, dopo una costante azione della rappresentanza, le cooperative – tutte le cooperative – esercitano una evidente leadership e possiamo affermare che il quadro politico europeo sta attraversando un profondo cambiamento.

L'adozione del pilastro dei diritti sociali ha costituito un primo importante segnale, ma sono soprattutto le iniziative ad esso collegate - che la Commissione Europea ha iniziato a declinare concretamente - che testimoniano, in maniera evidente, questa rinnovata attenzione dell'Unione Europea verso il nostro ecosistema imprenditoriale, volta alla definizione di quadri giuridici favorevoli e alla creazione di condizioni di maggiore fruibilità dei numerosi strumenti finanziari.

Nella recente ridefinizione della politica industriale, ad esempio, la Commissione Europea afferma che l'economia europea post pandemica deve trasformarsi, bilanciando obiettivi sociali, economici ed ambientali; e deve farlo attraverso una “terza via”, incoraggiando le imprese dell'economia sociale non solo a riempire gli

spazi lasciati vuoti dallo Stato ma a costituire delle vere e proprie eccellenze nell'innovazione di servizi per una società e un'economia inclusiva.

Si stanno inoltre moltiplicando i settori economici nei quali le imprese cooperative vengono riconosciute come attori potenzialmente centrali: dalla riforma del mercato europeo dell'energia che ha costituito il soggetto delle comunità energetiche – per il quale le istituzioni comunitarie ritengono la forma giuridica cooperativa particolarmente appropriata – alle piattaforme digitali e di economia collaborativa per le quali Parlamento e Commissione europei “auspicano un ruolo crescente delle cooperative per la definizione dal basso del lavoro a maggiore garanzia di trasparenza e tutela dei lavoratori”, o ancora dal riconoscimento del valore dei WBO alle cooperative di dati che, nelle intenzioni dei legislatori europei, potranno “rafforzare la posizione dei singoli individui, affinché compiano scelte informate prima di acconsentire all'utilizzo dei dati, influenzando i termini e le condizioni stabiliti dalle organizzazioni di utenti dei dati o risolvendo potenziali controversie tra membri di un gruppo sulle modalità di utilizzo dei dati”.

Spetta a noi continuare a lavorare in Europa per consolidare questi recenti sviluppi ma soprattutto dialogare con il Governo e le amministrazioni locali per trasformare un contesto politico e normativo favorevole in concrete opportunità di sviluppo per le nostre cooperative e per il Paese.

Il credito

Durante la fase più acuta della pandemia e della crisi economica e sociale, il Governo ha messo in piedi una serie di proposte e di azioni che non hanno fatto venire meno credito e garanzie a famiglie e imprese.

Questo ha consentito, soprattutto alle imprese che hanno vissuto una lunga fase di chiusura, di sopravvivere alla crisi. Non dimentichiamo che anche prima del Covid con i provvedimenti sulla crisi di impresa che erano stati messi a punto, anche se non

ancora adottati, il sistema delle piccole e medie imprese italiane, tra cui tante cooperative, era fragile.

Ora la fine dell'emergenza e il superamento di queste azioni non devono avvenire in modo traumatico perché lascerebbero sul campo molte imprese che farebbero fatica a riaprire o a riprendere il proprio percorso imprenditoriale.

In questa stagione il credito cooperativo ha dimostrato più di altre banche di essere vicino ai territori e di essere vicino alle imprese.

Difendere la specificità del credito cooperativo riconoscendone la distintività impone di combattere la logica omologatrice che rende tutti uguali, quella logica cioè della taglia unica che tende a snaturare il modello cooperativo.

La proposta politica della Cooperazione per il Paese

Il 2022 completerà il quadro normativo della PAC che entrerà in vigore il prossimo anno. Una politica agricola che lascerà alle autorità pubbliche nazionali e regionali una più ampia discrezionalità nell'individuazione degli strumenti più idonei tra quelli previsti dalla normativa europea. Su questo la sollecitazione che arriva da Bruxelles al nostro Paese è molto chiara: "la sostenibilità del settore dipenderà anche dalla capacità di intercettare una parte più grande del valore aggiunto nella filiera" e questo può avvenire soprattutto attraverso incentivi all'integrazione in cooperative e organizzazioni di produttori.

Due studi americani denunciano che la Farm to Fork è la chiusura della filiera agricola europea. Noi siamo per il sostegno delle nostre filiere ma siamo anche impegnati a non cedere rappresentanza perché chiamarsi Filiera agricola italiana non basta per essere interpreti autentici della filiera agricola. Abbiamo il compito strategico e il dovere imprenditoriale di accompagnare le nostre filiere con equilibrio verso la transizione ecologica per non rischiare di vedere arrivare sulle tavole degli italiani

prodotti di importazione che, oltre a mettere in ginocchio il settore primario, svendono la qualità da sempre fiore all'occhiello del Paese.

L'intenzione di dialogare con tutti ma senza cedere rappresentanza a nessuno si applica a tutti i nostri settori. Sul Welfare e la cura dobbiamo evolvere passando dall'erogazione di servizi alla costruzione di un pensiero e di una visione di cui siamo assolutamente capaci, come già dimostrano i progetti della cooperazione sociale e sanitaria che stanno nascendo a vari livelli. Nel consumo, la consapevolezza dei *prosumer* rende più facile far comprendere le nostre proposte, già vicine alle nuove sensibilità. Occorre quindi essere più visibili e dialogare con i nuovi consumatori.

Le cooperative di Lavoro e Servizi sono state in prima linea in questi anni di pandemia, offrendo servizi essenziali che hanno sostenuto il Paese. Oggi, rafforzati anche da questa esperienza, dobbiamo far riconoscere la specificità e la professionalità delle imprese che operano in questi ambiti con il know how adeguato. È fondamentale però – e su questo siamo impegnati - che il mercato pubblico sia sempre più qualificato e capace di scegliere le imprese, anche cooperative, con regole chiare e certe.

Il settore Cultura, molto provato dalla pandemia, ha utilizzato la pausa forzata per elaborare attività e programmi che interpretano le esigenze di fruitori oggi più esigenti ed è quindi pronto a “spiccare il volo”. La cooperazione conosce i territori e sa creare sinergie tra le ricchezze culturali, enogastronomiche, artistiche e turistiche del Paese ed è quindi un asset strategico per lo sviluppo.

Il settore abitativo ha messo a punto un'esperienza fondamentale in questi anni di cambiamento del concetto di casa: non solo un luogo fisico ma uno spazio vitale di relazioni e di crescita sociale. In questa revisione di approccio e esigenze, la cooperativa di comunità – che è diversa da un'impresa sociale di comunità – è diventata centrale come strumento di reinterpretazione del bisogno di vita comunitaria. Anche in questo settore abbiamo da dire e da fare tanto.

Cooperazione di utenza, nuovo approccio ai servizi, interpretazione di una società in mutamento sono alla base della cultura dell'impresa come responsabile del benessere delle comunità e quindi delle persone. Per questo, i nostri settori così come i nostri territori hanno bisogno di un chiaro percorso di Alleanza.

Occorre dare nuovo slancio alle alleanze, settoriali e territoriali, modificare e adeguare i patti sulla base delle modifiche approvate e riprendere un dialogo su quanto ci unisce. Quello che ci divide lo affronteremo quando avremo costruito una base su cui poggiare tutte le nostre necessità e i compiti da svolgere.

Io mi impegnerò su tutti i fronti per far rivivere l'orgoglio della cooperazione.

Il modello cooperativo è attuale, in Italia come nel resto del mondo, aiuta le comunità più fragili ad emanciparsi economicamente e socialmente ed è l'unico che favorisce integrazione e uno sviluppo equo.

Il presidente Mattarella ha ricordato nel suo discorso di insediamento l'importanza del capitale sociale. Noi rappresentiamo gran parte di quel capitale e abbiamo la responsabilità di farlo crescere, di renderlo centrale nelle politiche nazionali ed europee, di difenderlo dall'ignoranza di chi legifera. A proposito dei partiti Mattarella ha detto *"la qualità stessa e il prestigio della rappresentanza dipendono, in misura non marginale, dalla capacità dei partiti di esprimere ciò che emerge nei diversi ambiti della vita economica e sociale, di favorire la partecipazione, di allenare al confronto"*.

Anche per noi vale questo monito: favoriamo la partecipazione, alleniamoci al confronto. *In primis* tra noi per poter avere le carte in regola per affrontare il nostro interlocutore chiave che è il Governo. La marcata natura tecnica del Governo attuale non lo esime dalla ricerca di un rapporto con le parti sociali perché, senza una vera consultazione, si impoverisce il Paese. La presenza di Draghi è la cifra del deficit della politica che non giustifica la mancanza di dialogo con i corpi intermedi che hanno contribuito a tenere unite, fino ad oggi, le fratture sociali del Paese.

Per questo l'Alleanza delle Cooperative Italiane è un bene prezioso, necessario al movimento cooperativo italiano ma, soprattutto, fondamentale per il bene e l'interesse della società italiana tutta. Serve una proposta politica forte, con una visione unitaria, serve tutto il nostro impegno e serve riportare il Paese dalla nostra parte.